

Toni Fontana

In Iraq qualcosa si muove, e, per una volta, non sono solo i cannoni a dominare il campo. Dopo i sunniti anche i curdi si schierano per il rinvio di sei mesi delle elezioni e questa ipotesi diventa ora dopo ora più concreta e percorribile al punto che, secondo alcune fonti arabe (la Tv Al Hurra) anche il partito di Allawi si sarebbe schierato per questa soluzione che potrebbe essere ufficializzata oggi dalla commissione elettorale. Sulla questione interviene però Bush che «auspica», cioè pretende, elezioni «a gennaio».

La svolta avvenuta ieri a Baghdad è stata propiziata dal «grande vecchio» della politica irachena, l'81enne Adnan Pachachi, l'esponente sunnita che gode dell'appoggio di Kofi Annan. Il fatto che il rinvio sia ormai la soluzione accettata da tutti è confermato anche dall'annuncio fatto ieri dal ministro degli Esteri Hoshyar Zebari, (del quale da notizia il New York Times). Il governo pare infatti aver raccolto i suggerimenti venuti dalla conferenza di Sharm el-Sheikh e ieri il capo della diplomazia ha fatto sapere che «quanto prima» incontrerà ad Amman «esponenti della resistenza che decideranno di rinunciare alla violenza ed al terror». Quella di ieri appare insomma la prima e vera svolta da mesi a questa parte.

Già ambasciatore iracheno all'Onu nei lontani anni 70, Pachachi ha poi scelto l'esilio e si è trasformato in un ricco uomo d'affari negli Emirati Arabi. Tornato in Iraq dopo la caduta del regime, ha fatto parte del primo governo di transizione, anche grazie alle simpatie delle quali godeva al Dipartimento di Stato. Non è un mistero che Annan lo volesse alla presidenza dell'Iraq, ma Bush ha preteso di piazzarvi il più allineato Al Yawar. Le critiche rivolte agli americani in occasione dell'assedio di Falluja hanno accresciuto la sua autorevolezza, anche se Pachachi, a causa del lungo esilio, non gode di un largo seguito popolare. Ieri ha inviato nella sua (vigilantissima) casa di Baghdad i rappresentanti di una quindicina di partiti (tra i 56 finora registrati). Anche Allawi ha mandato un suo inviato alla riunione; quest'ultimo è stato l'unico a non firmare la petizione che chiede

IRAQ la guerra infinita

La decisione di posticipare il voto potrebbe essere annunciata oggi dalla commissione elettorale. Per il rinvio si sono schierati anche tre ministri

La consultazione potrebbe svolgersi nel mese di giugno del 2005
Emissari del governo iracheno in Giordania per negoziare con i capi della guerriglia

A Baghdad patto per rinviare il voto

Intesa tra curdi, sunniti e Pachachi. Una tv araba: «D'accordo anche Allawi». Bush: le voglio a gennaio



Un carro americano apre una breccia in un muro di una casa di Falluja

Foto Reuters

Olanda

Spari su Berlusconi in un musical Critiche italiane alla presidenza Ue

Luigi Cocilovo, vice presidente del Parlamento europeo ed europarlamentare della Margherita, ha annunciato un'iniziativa di protesta nei confronti dell'europresidenza olandese, per la messa in scena in Olanda di una rappresentazione teatrale nella quale si invita il pubblico a «sparare» a Berlusconi.

«Nessuno vuole discutere la creatività e il valore artistico della compagnia olandese e della sua performance - afferma Cocilovo - tuttavia è assai discutibile il fatto che questo lavoro teatrale faccia parte, come sottolinea il settimanale italiano, del programma culturale della presidenza di turno dell'Ue». L'europarlamentare ricordando il recente omicidio del regista Theo van Gogh giudica la rappresentazione, di cui ha parlato l'ultimo numero di Panorama, «stridente ed assai sgradevole oltre che preoccupante». «Avanzò queste critiche e queste riserve alla presidenza olandese - conclude Cocilovo - verificandone l'effettiva sponsorizzazione e mi farò promotore anche di un'iniziativa di sensibilizzazione presso la compagnia in questione, perché si cerchino forme diverse per esprimere lo stesso disagio».

Fonti della Presidenza olandese ieri hanno confermato che lo spettacolo «Everybody for Berlusconi», un musical inglese paradossale dove dieci giovani attori impallinano il premier italiano, «fa effettivamente parte del programma culturale della presidenza olandese di turno della Ue, chiamato Thinking forward (Pensare l'avvenire)». Viene però precisato che «il programma include decine di iniziative, in tutti i campi culturali, nelle quali gli artisti sono totalmente liberi di esprimere la propria creatività, senza alcuna interferenza». Le fonti precisano anche che la tournée teatrale «è cominciata prima dell'omicidio del regista olandese Theo van Gogh» e che lo spettacolo in questione «non è più rappresentato in Olanda».

di votare alla fine di giugno, ma il solo fatto che il premier abbia deciso di farsi rappresentare fa ritenere che la scelta sia stata ormai fatta. Secondo alcune fonti anche l'inviato di Allawi avrebbe in realtà dato il suo assenso alla petizione. All'incontro c'erano anche tre ministri del suo governo che si sono schierati per il rinvio. Il documento inoltre porta due firme che in Iraq pesano quanto quella del grande ayatollah al Sistani; la petizione è stata infatti sottoscritta sia dal Pdk di Barzani, sia dall'Upk di Talabani. La svolta è stata propiziata dal fatto che sunniti e curdi (ma anche turcomanni

e cristiani) temono che un'affrettata corsa al voto finisca per consegnare l'Iraq agli sciiti e, indirettamente, all'Iran.

Per questo, soggetti diversi e in contrapposizione tra loro, si trovano d'accordo sulla necessità di rinviare di sei mesi la consultazione.

Nel frattempo, a sentire il New York Times, il ministro degli Esteri Zebari ha inviato alcuni emissari ad Amman per porre le basi per un negoziato con esponenti politici e tribali sunniti. Dopo la caduta di Saddam molti esponenti del regime baathista hanno trovato rifugio in Giordania dove possono contare su appoggi e conti bancari.

Altri avvenimenti completano il quadro della giornata di ieri. I marines hanno completato l'occupazione di Latifiya, capitale del «triangolo della morte», mentre la commissione elettorale ha deciso di prorogare fino al 2 dicembre la registrazione dei partiti nelle regioni sunnite. Sul piano militare gli americani stanno completando la riconquista dei territori dominati dalla guerriglia, mentre sul piano politico-diplomatico, per la prima volta, il governo lancia un segnale ad una parte dei sunniti in armi.

Le grandi manovre politiche in corso non fermano tuttavia l'ondata di violenza. Un colpo di mortaio o un razzo sparato ieri all'interno della «green zone», la cittadella fortificata di Baghdad, ha ucciso quattro «contractors» nepalesi al servizio di una compagnia privata britannica. I quattro erano ex «gurkha», i temibili fucilieri nepalesi inquadrati nell'esercito inglese. A Mosul infine sono stati trovati altri 12 corpi. Sono ormai 40 i poliziotti e i soldati governativi assassinati dalla guerriglia.

l'intervista

Il dopo-Arafat

Umberto De Giovannangeli

In molti la vorrebbero candidata della società civile alle elezioni presidenziali del 9 gennaio prossimo. Di sicuro, Hanan Ashrawi, già ministra dell'Anp e portavoce della Lega Araba, è destinata a recitare un ruolo di primo piano nel dopo Arafat. «La vera sfida che abbiamo davanti a noi si chiama "Democrazia" - sottolinea Ashrawi -. Non si tratta solo di scegliere il successore di Arafat alla presidenza dell'Anp, ma di avviare un processo di democratizzazione che investa ogni istituzione palestinese. Lottare contro l'occupazione israeliana e al contempo gettare le basi per fare del futuro Stato palestinese uno Stato di diritto: è una impresa ardua, lo so bene, ma in gioco è il nostro futuro, il futuro di donne e uomini che vogliono vivere liberi in uno Stato indipendente». Hanan Ashrawi guarda anche con preoccupazione ad una resa di conti interna ad Al-Fatah, il primo partito nei Territori: una contrapposizione tra Abu Mazen e Marwan Barghuti, osserva l'ex ministra, oggi parlamentare, «non avrebbe provocato solo una spaccatura insanabile in Fatah ma avrebbe finito per innescare uno scontro generazionale dal quale tutti uscirebbero perdenti. Abu Mazen ha bisogno di Barghuti».

Cosa rappresentano per i palestinesi le elezioni presidenziali del 9 gennaio prossimo?
«Una grande prova di maturità e l'avvio di un serio, radicale, processo di democratizzazione».

Saranno le prime elezioni senza Yasser Arafat.

«Nessuno potrà mai sostituire Arafat come simbolo della causa palestinese. Ma le elezioni del 9 gennaio non devono consacrare un nuovo simbolo bensì individuare un presidente che sappia condividere con al-

tri soggetti ed istituzioni una nuova, più equilibrata, gestione del potere».

In una intervista a l'Unità, lei aveva sostenuto, in polemica con la gestione accentratrice del potere da parte di Arafat, che i palestinesi «non stavano combattendo l'occupazione israeliana per veder realizzato un regime autocratico».

«È un giudizio che confermo pienamente. In molti avevano utilizzato Arafat come «alibi» per bloc-

care ogni istanza riformatrice. Ora questo «alibi» è venuto meno. Adesso è il tempo di operare scelte chiare e di dire con chiarezza a quale tipo di società, di Stato s'intende lavorare. Non si tratta di «seppellire» politicamente Arafat, ma nemmeno di dar vita ad una campagna elettorale giocata su chi è davvero l'erede di Yasser».

I giovani del Fatah un loro «erede» del rais scomparso l'hanno già designato: è Marwan Barghuti.

«Una sua contrapposizione frontale con Abu Mazen sarebbe stata esiziale, per tutti. Per quanto mi riguarda, ritengo che Barghuti possa e debba svolgere un ruolo importante nella definizione della nuova leadership palestinese; una convinzione che so essere anche di Abu Mazen».

Lei è tra i dirigenti palestinesi che più ha operato per la ricerca di un compromesso tra il candidato ufficiale del Fatah, Abu Mazen, e l'uomo-simbolo della seconda Intifada. Da

cosa nasce questo suo impegno?

«Dalla convinzione che Abu Mazen abbia bisogno di Barghuti e al tempo stesso dalla realistica considerazione che mi sono sentita ripetere da più parti in questi giorni secondo cui dopo aver avuto per tre anni un presidente confinato a forza nella Muqata, non è il caso di averne un rinchiuso in un carcere israeliano... Abbiamo bisogno di un presidente nella piezzina delle sue funzioni e non di un simbolo da glorifica-

re nelle manifestazioni. Ciò che occorre è un'intesa tra i due leader».

Insisto sul punto: quale potrebbe essere la base di questa intesa?

«I giovani del Fatah, che sostengono Barghuti, reclamano giustamente un maggiore coinvolgimento negli organismi dirigenti del movimento e nello stesso governo dell'Anp. Operare in questa direzione sarebbe un segnale concreto lanciato a Barghuti di cui Marwan non potrebbe non tenere conto».

Le elezioni sono anche l'occasione per discutere sulle forme di lotta contro l'occupazione israeliana. Lei ha più volte preso posizione contro la militarizzazione estrema dell'Intifada.

«La mia condanna della pratica terroristica è totale, e si fonda su ragioni etiche e politiche. Smilitarizzare l'Intifada non è un cedimento a Israele, al contrario è il presupposto per rafforzare la nostra resistenza al regime di occupazione, con strumenti di lotta che ridiano all'Intifada i caratteri di una rivolta popolare non violenta, riuscendo così a ricostruire forti legami con quella parte di Israele che si oppone all'unilateralismo forzato della destra. Esiste, però, anche un terrorismo in divisa, quello praticato a più riprese da Israele, che non è meno nemico della pace di quanto lo sia il terrorismo dei kamikaze. La pausa passa per la sconfitta di tutti i terrorismi, e per la rimozione della causa che è all'origine del conflitto israelo-palestinese: l'oppressione esercitata da uno Stato contro un popolo».

Le elezioni e il rilancio del processo di pace.

«Molto dipenderà dalla determinazione con cui la Comunità internazionale si muoverà per ridare una chance alla pace. In particolare, riterrei di grande importanza la convocazione in tempi rapidi di una Conferenza internazionale sotto l'egida dei membri del "Quartetto" (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.). Una conferenza che dovrebbe affrontare tutti i contenziosi sul tappeto, dichiarare lo sbocco finale del negoziato - una pace fondata su due Stati - e definire un calendario concreto e meccanismo di verifica sul campo. In questo modo si potrebbe davvero parlare dell'inizio di una «nuova era» in Medio Oriente. Un'era di speranza».

«Sostenete Abu Mazen»

Lettera di Barghuti «Perché non mi candido»

Alla fine il «pressing» ha funzionato. Hanno funzionato gli appelli, le promesse, e, soprattutto, le garanzie date ai «giovani lupi» del Fatah. Alla fine, Marwan Barghuti ha scelto di non candidarsi alle elezioni presidenziali palestinesi del 9 gennaio. Ma la sua sarà comunque un'assenza-presenza, perché la scelta di non correre per la successione di Yasser Arafat è tutt'altro che un abbandono della scena politica da parte di «Mr.Intifada». L'annuncio della «non candidatura» avviene attraverso un messaggio che il quarantacinquenne leader di Fatah consegna a uno dei suoi fedelissimi, il parlamentare Kaddura Fares, incontrato ieri mattina, assieme al deputato arabo israeliano alla Knesset Jamal Zahalka (Balad), nel carcere di massima sicurezza israeliano dove Barghuti sta scontando una condanna plurima all'ergastolo per reati di terrorismo. Nel messaggio, Barghuti chiede a tutti i palestinesi di sostenere la candidatura di Mahmud Abbas (Abu Mazen). L'unità di Al-Fatah è salva. La strada per l'elezione del «numero uno» dell'Olp a presidente dell'Anp è spianata. «Marwan ha confermato di essere un punto di riferimento per chiunque abbia a cuore la causa palestinese. Si è comportato da vero leader», dice a l'Unità Kaddura Fares, colui al quale Barghuti ha affidato il messaggio tanto atteso. Quella consegna è una sorta di investitura politica: negli assetti di potere del dopo

Arafat, il giovane Fares sarà la voce sul campo del leader incarcerato. Una voce di prima fila. È lo stesso Fares ad illustrare in una affollata conferenza stampa in un albergo a Ramallah le ragioni della «difficile scelta» compiuta da Barghuti. E lo fa leggendo il messaggio di Marwan, con il quale il capo di Fatah in Cisgiordania esorta a continuare «uniti» la lotta per l'indipendenza nazionale. Barghuti, nella lettera, ringrazia i palestinesi per il loro sostegno, ma si schiera con Abu Mazen, candidato ufficiale di Fatah. Che sia stata una «scelta non facile» lo testimoniano anche le reazioni a caldo. Dopo l'annuncio, la moglie Fadwa, presente in sala con una dei quattro figli, scoppia in lacrime, mentre alcuni palestinesi urlano contro l'«ingiustizia». La decisione di Barghuti arriva dopo 24 frenetiche ore di annunci e smentite, da quando un suo collaboratore aveva annunciato l'altra sera che si sarebbe presentato come indipendente. Una mossa che, rilevano analisti politici a Ramallah, nei giochi di potere è servita a spingere per ottenere altre concessioni dalla vecchia guardia: il 4 agosto si terranno le elezioni per il rinnovo della dirigenza di Fatah, le prime da 15 anni. Un'altra data strappata alla vecchia guardia è quella delle elezioni legislative: si terranno il 15 maggio. È visibilmente provato Kaddura Fares: quel messaggio è anche il frutto di un incontro protrattosi per quattro ore da lui avuto con Barghuti nel carcere di Nafha, a Beer Sheva, nel sud di Israele, dove era andato a trovarlo proprio per verificare la sua posizione. A Barghuti si rivolge anche il premier palestinese Abu Ala. «La sua decisione è un contributo all'unità del popolo palestinese di straordinaria importanza - afferma Abu Ala -. Ed è uno sprone in più per batterci per la sua liberazione».

u.d.g.

NUOVE ACQUE s.p.a.

DIREZIONE INVESTIMENTI - APPALTI E GARE

LOC. CUCULO - FRAZ. PATRIGNONE

tel. 0575/33951 fax. 0575/320289

52100 AREZZO

AVVISO DI GARE

Sono indetti i seguenti pubblici incanti:

1) Appalto dei lavori di realizzazione dei collettori fognari delle aree Aretina e Valdichiana per i comuni di Arezzo, Monte San Savino e Marciano della Chiana (AR). 1° Stralco. Importo complessivo dell'appalto €. 2.891.830,57 di cui per oneri per la sicurezza €. 84.228,07.

categoria prevalente: OG6 - classifica IV

Termine di esecuzione: 730 giorni naturali e consecutivi.

2) Appalto dei lavori di realizzazione dei collettori fognari ed impianti di sollevamento a servizio del centro storico del comune di Monterchi (AR). Importo complessivo dell'appalto €. 400.510,25 di cui per oneri per la sicurezza €. 22.925,55.

categoria prevalente: OG6 - classifica II

Termine di esecuzione: 244 giorni naturali e consecutivi.

Aggiudicazione ai sensi art. 21, commi 1, lettera c) ed 1bis) della Legge 109/94 e s.m.i.. Le offerte corredate da quanto stabilito dal bando integrale di gara e dal relativo disciplinare, devono pervenire, in lingua italiana, entro le ore 13.00 del giorno 27 DICEMBRE 2004 presso Nuove Acque s.p.a., via Montefalco n. 55 - 52100 AREZZO. Copia disciplinare di gara, allegati e lista delle categorie di lavorazioni e forniture previste per l'esecuzione dei lavori e visione progetto presso Nuove Acque s.p.a. - Direzione Investimenti - Loc. Cuculo - Fraz. Patrignone - Arezzo dal Lunedì al Venerdì dalle ore 8.30 alle 13.00 e dalle ore 14.00 alle ore 16.30 - tel. 0575 339500 - fax 0575 320289. Seduta di gara per apertura offerte: ore 8.30 del 29 DICEMBRE 2004. Il bando integrale, con i requisiti richiesti per la partecipazione, è in pubblicazione presso l'Albo della Società e l'Albo Pretorio dell'A.A.T.O. n. 4 Alto Valdarno - Arezzo e dei comuni interessati ai lavori. Il bando ed il disciplinare di gara possono essere consultati direttamente sui siti e www.rete.toscana.it

Informazioni e chiarimenti sulla procedura d'appalto potranno essere richiesti a Nuove Acque s.p.a. - Direzione Investimenti - Appalti e Gare - Loc. Cuculo - Fraz. Patrignone - 52100 AREZZO - Tel. 0575 33951 fax. 0575 320289 - dal Lunedì al Venerdì dalle ore 8,30 alle ore 13,00 e dalle ore 14,00 alle ore 16,30.

L'Amministratore Delegato
Dott. Ing. Pierre Antoine Andrade